

CAPODANNO IN SPAGNA

27.12.01 -- 03.01.02

Per la prima volta ho passato il capodanno all'estero, e più precisamente, in Spagna. Erano tre anni che non ritornavo nei luoghi a me cari dell'[Erasmus](#), come Vigo, Ourense, Santiago e A Coruña, e dopo aver tante volte ritardato l'incontro con i miei amici spagnoli, finalmente quest'anno sono riuscito ad organizzare una visita comprensiva di festeggiamenti per il 2002.

Tutto nasce, come sempre, all'ultimo momento. Al 15 dicembre ancora non sapevo cosa avrei fatto per l'ultimo, quando il mitico Giuva passa a spron battuto l'esame di Scienza delle Costruzioni (dico scienza, mica bau bau micio micio!) e propone un viaggio all'estero in compagnia di un suo amico, Cristian, che conosco anche io per averlo visto a casa sua un paio di volte.

La sfida è aperta, iniziano frenetiche telefonate e rapidi messaggi di posta elettronica a María B, Arantxa, Marta, Patricia, Nadine per quanto riguarda Vigo; a Bea, per Ourense; a María X ed Antonio per A Coruña. Giovanni invece si occupa della ricerca di tre posti in un aereo che ci porti a destinazione.

I giorni sono pochi, e pieni di mille altri impegni (Natale, parenti, regali, feste...), ma la coppia Casadei-Marceglia non demorde e al giorno 25 riesco a stilare il piano definitivo del viaggio, mettendo d'accordo tutti quanti, dopo aver avuto conferma da Giuva di un aereo della Azzurra, appartenente all'Alitalia, con destinazione Oporto; si tratta della prima città straniera più vicina alla Gallizia, in quanto tutte le linee Milano-Barcellona e Milano-Madrid risultano piene.

La partenza è per il giorno 27, e così ci diamo appuntamento il 26 alla stazione di Milano Centrale verso le 23. Io arrivo da Belluno, Giovanni e Cristian da Meldola (FC). Grazie alla poderosa Christmas Card, ci messaggiamo poderosamente durante il viaggio, ma il mio Nokia batte di gran lunga il Siemens di Giuva che si scarica proprio poco prima di arrivare in stazione, e così ci dobbiamo cercare a vista.



IL RITO PROPIZIATORIO

Superato il primo empasse, ci dirigiamo verso casa mia e Cristian ci propone di andare a vedere un night club perché ciò sia "propiziatório" alla nostra vacanza spagnola. Io non ci sono mai stato, e quindi accetto. Inizio a cucinare una pasta (tutto è chiuso per ferie), mentre lui telefona a vari locali. Ne troviamo uno in Via Turati, ed andiamo là verso l'una di notte.

Appena arriviamo, veniamo stoppati da un gorillone che ci squadra e, facendo un cenno negativo con la testa, ci indica che i nostri vestiti non sono adeguati perché non abbiamo giacca e cravatta; ma se la tira solamente, dato che noi non ci schiodiamo e lui, fintamente impietosito, ci lascia entrare lo stesso.

Il menù è il seguente: 50.000 per qualunque cosa da soli, 110.000 per un drink e 15 minuti di conversazione con le entreneuses. Poi, parte lo spettacolo di spogliarello. Rinunciamo ai 15 minuti ed aspettiamo lo spettacolo.

Il posto è carino, ma, ovviamente, il pubblico è over 50 e quasi mi dispiace vedere come certa gente per campare sia costretta a spogliarsi in pubblico. Tra queste "poverine", però, c'è una sudafricana davvero supergnocca che, poco tempo prima, cercava di sedersi vicino a me dopo avermi abbracciato mille volte ed avermi detto invano "non essere timido, parla un po' con me" per convincere più il mio portafoglio che me stesso.

Quando poi arriva il momento del suo spogliarello, continua a guardarmi ed a sorridere, come se me lo dedicasse, ed infatti si avvicina solo a me per mostrare le sue grazie, fino a sedersi completamente nuda sul bordo della mia sedia. Insomma, un momento piacevole!

Torniamo a casa verso le 3, e poi, ora che ci sistemiamo, chiacchieriamo, scherziamo eccetera, si fanno le 5 del mattino. Il povero Cristian è costretto a dormire al suolo per mancanza di letti in casa mia, però si sa adeguare molto bene.

PARTENZA PER OPORTO

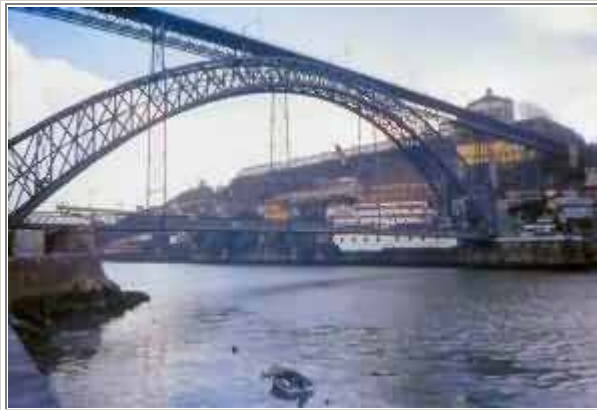
Il giorno dopo, l'aereo ci aspetta alle 13, e ci viene assegnata la fila 5. Un disastro... Le cappelliere sono così piccole che entra a malapena una giacca, e non ci sono i finestrini ai lati per cui è come viaggiare alla cieca. Soffriamo per 2 ore e mezza, fino ad arrivare in suolo portoghese, dove cambio dei soldi in scudi e chiedo informazioni per andare fino al centro di Oporto e poi a Vigo, in corriera.

Là conosco una ragazza di Venezia che deve andare a Coimbra per un matrimonio e che non si riesce a spiegare con nessuno, per cui ci rechiamo tutti e quattro alla fermata dell'AeroBus e chiacchieriamo del più e del meno. Arrivati a destinazione, in Rúa dos Aliados, vicino al McDonald's, cerchiamo la compagnia AUTNA che ci porterà, quattro ore dopo, a Vigo, ma, con nostra grande sorpresa, nessuno sembra conoscerla. Accompagnamo la ragazza alla stazione, vediamo con lei quando parte il treno, la salutiamo e lasciamo le valigie al deposito, non senza prima aver ammirato gli stupendi azulejos decorativi che rendono São Bento una delle stazioni ferroviarie più belle del mondo.

Chiediamo a quattro conducenti del bus, a due agenzie di viaggio, a molti passanti, ma della nostra AUTNA nessuno sa nulla, fino a che una ragazza ci conferma quanto già immaginavamo: la fermata del bus non c'è, però il bus si ferma lo stesso, proprio là, vicino al McDonald's.

Dopo esserci comprati la cartina di Oporto, andiamo dunque a vedere un po' la città, e in special modo il ponte creato da Eiffel in onore del Re Luiz I alla fine del 1800. La costruzione è imponente, e il labirinto di scale che nella penombra della sera scendono precipitosamente verso il fiume, passando in mezzo a case mezze diroccate, bambini che giocano al pallone e panni stesi, rendono l'atmosfera molto particolare e suggestiva.





Il ponte di Oporto

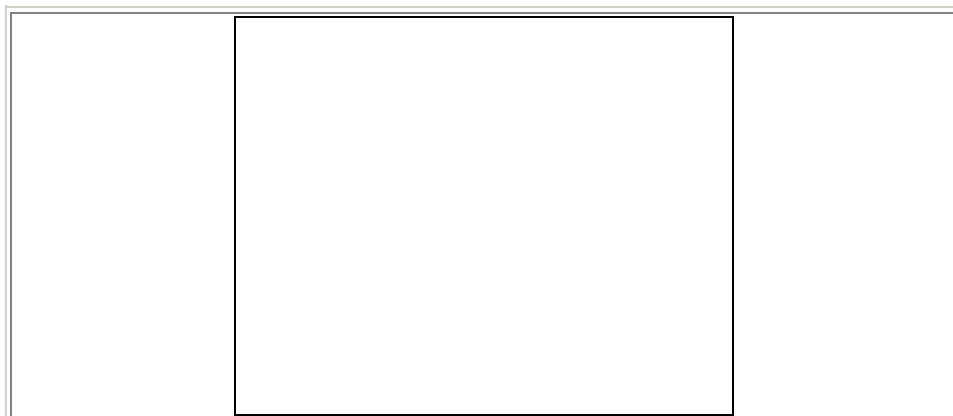


Il quartiere vecchio

VIGO, ARRIVIAMO!

Ormai è sera, andiamo a mangiare al McDonald's ed aspettiamo il bus delle 20.00 che ci porterà in Spagna. Saliamo in 5, il bigliettaio deve addirittura scrivere nome e cognome sul biglietto (cosa che porta via non poco tempo, prima che capisca i cognomi di tutti detti lettera per lettera), e si parte, verso nord, verso Viana do Castelo, verso Bragança, Tui, La Guardia, fino ad arrivare a Baiona e poi Vigo. I miei amici dormono, ma il mio cuore palpita sempre più, man mano che la strada assume forme conosciute, ed i monti, il verde, le case tornano ad essere quella realtà che prima era solo memoria. È bello, è come tornare a casa, è come tornare un po' indietro nel tempo, a quel 4 settembre 1997, quando per la prima volta feci quel viaggio, da solo, all'avventura.

Arrivati alla stazione del bus, ci rechiamo nella casa dove studia Antonio, che al momento è vuota e che quindi possiamo usare senza problemi. I vicini di casa hanno la chiave, suonano e mi risponde una voce cavernicola che grida: "Aaaahhhh, ¿quién es?", al che rispondo "Luca, de Italia" e la stessa voce cavernicola risponde "Aaaaahhhh, Lucaaaaa, sube!". Questi vicini avranno almeno 80 anni, e lei sembra una arzilla nonnetta con tipico accento andaluso, mentre lui, sordo come una campana, sembra anche un pelo rintronato. Ci danno le chiavi, li salutiamo ed entriamo in casa. Accendiamo le varie luci e l'ultima fa saltare l'impianto salvavita, abbandonandoci nel buio spettrale di un appartamento sconosciuto. In qualche modo guadagniamo l'uscita e richiediamo aiuto ai vicini. Così, il nostro amico entra, trova il salvavita a colpi di accendino e poi ci attiva il boiler e si fionda al bagno aprendo l'acqua calda. Dopo 5 minuti è ancora là, e sua moglie si chiede dove sia finito; rispondo "boh, forse si sta facendo una doccia?" e lei mi fa "Eh beh, ne avrebbe proprio bisogno!"; invece, era là a domandarsi come mai l'acqua non venisse già calda. Gli spieghiamo che con il boiler passano un paio d'ore prima che si scaldi il tutto, ci guarda stupito e fa "Aaaaah, estoy acostumbrado al GAS!", perché lui è abituato al riscaldamento dell'acqua tramite bombola del gas, e lo dice in modo così divertente, con la sua vociona, che questa frase sarà il motto delle nostre vacanze. Tra parentesi, Giuva lo sa imitare così bene che ogni volta che lo dice, mi scompiscio dalle risate!



Estoy acostumbrado al gas!



Vigo, Plaza de España



Vigo, Plaza de América

A DIVERTIRSI CON LE DONNE!

Finalmente ci sistemiamo, e prendiamo accordi con Maria B e Arantxa, sua sorella, conosciute rispettivamente a Bologna e Brescia nel 2000 e 2001 rispettivamente. Ci dicono che non vengono in discoteca con noi, così tiro in ballo anche Nadine, ex-compagna di appartamento ai tempi dell'Erasmus, e ci incontriamo di fronte al Corte Inglés. Andiamo nei locali che ero solito frequentare, e si aggiungono anche María, una ragazza nuova e supercarina, quella stragnocca della Teresa che avevamo conosciuto a Bologna ed un'altra ragazza ancora, così, tanto per gradire.

Alle 2 il pub chiude, Teresa e la sua amica vanno via, Arantxa, María B e María prima dicono di restare e poi vanno via; rimaniamo con Nadine ed andiamo in un altro paio di locali, ed a ballare fino alle 4 di notte.

Il giorno dopo facciamo una visita alla città, sempre con Nadine, e mangiamo un po' di tapas in un locale vicino al mare. Verso le 15 ci salutiamo, ed aspettiamo Patricia, altra ex-inquilina di casa, in un centro commerciale, per fare quattro chiacchiere in allegria dopo tanto tempo.

Si fa tardi, ci salutiamo, foto di rito e via, rapida corsa verso casa con scivolamento in sbandata controllata sopra un quadrato di plastica che quasi mi fa volare a terra, svegliamo Cristian che aveva deciso di rimanere a casa a dormire, e facciamo le borse per prendere la corriera con destinazione Ourense.



Maria B



Arantxa



Nadine



Teresa



Patricia

OURENSE

Arriviamo alle 18.30 e Bea, la mia ex-fiamma, ci viene a prendere assieme a sua mamma. Arriviamo a casa sua, lasciamo le valigie e subito ritorniamo in centro per vedere una amica comune. Fa abbastanza freddo, ed è umido, ma siamo contenti lo stesso. Così, passiamo la serata tra locali e tapas, ballando, ridendo e mangiando. Giuva oramai capisce e parla lo spagnolo senza problemi, Cristian invece spesso si sgancia a causa di serie difficoltà linguistiche e spesso si trova a mal partito. Ad un certo punto, incontriamo Arturo, un amico di Bea, che ha un appuntamento con altri amici per la serata, ma dopo averci conosciuto decide di rimanere con noi, e là la festa si anima. Beviamo come maiali (il barista ci regala persino una bottiglia di vino per essersi dimenticato di noi e non averci avvertito quando un posto si liberava), vediamo un sacco di posti diversi e di cibi diversi, ci tiriamo cuscinate, ribaltiamo un paio di birre, cambiamo tavolo quattro volte nello stesso locale... e poi andiamo a ballare, e canto così tanto che mi va via la voce. Cristian non sta tanto bene ed ogni locale per lui è uno strazio, fino a che gira con le mani sulle orecchie per non sentire più alcun rumore: insomma, è un vero straccio d'uomo.

Torniamo ancora alle 5, e dormiamo abbastanza baraccati, io e Giuva nella solita modalità chiappa-contro-chiappa già sperimentata in Messico, e Cristian in un altro letto.

Il giorno dopo ci aspetta un pranzo in famiglia, con brodino ed empanadas di peperoni, ed una visita alla città, alle fonti termali, ai giardini e soprattutto alla meravigliosa chiesa di Ourense, grande e riccamente decorata. Grazie alla faccia tosta di Bea che si intorta la responsabile, riusciamo anche ad entrare, dal retro, in una cappella-museo chiusa a chiave e veramente fantastica, e ci aggiriamo all'interno cercando di evitare le occhiate dei turisti che, dall'entrata principale sbarrata, ci osservano incuriositi e invidiosi.

Anche questa giornata è finita, ci attende una nuova corriera, destinazione A Coruña.



[Festa ad Ourense!](#)



[Chiesa di Ourense](#)

A CORUÑA

Saluti, baci, abbracci, alle 21 siamo nel nord della Gallizia ed Antonio, ex-compagno di studi universitari, con la sua Fatima, ci attendono alla stazione per portarci a casa di María Xouba, altra mia ex-coinquilina di Vigo.

Io non sto benissimo, inizio a tossire e non ho molta voce, María ci accoglie bellissima e molto contenta di vederci, e ci sistemiamo in quattro in una stanza: noi tre e Manuel, il fratello minore.

Mangiamo in casa e poi usciamo per andare a ballare assieme ad Antonio, che però ci lascia abbastanza presto; ci rivedremo con lui l'indomani pomeriggio.

Anche qui tiriamo le 5, dopo aver visto vari localini interessanti, ed aver bevuto un po' di tutto, dalla Vodka con Trina di mela, al Likor56 con coca-cola, al Rum con coca-cola giusto per citarne un po'. Io sono abbastanza a pezzi e quando dormiamo fa un caldo boia, siamo un po' in troppi per stare in una stanza: due (io e Giuva) su due letti, il fratello in un divano-letto, Cristian in modalità putres, per terra sopra una coperta e con la testa contro la porta.

Alle 6 si accende di colpo la radiosveglia, faccio un salto incredibile e tiro giù dal letto Giuva, più vicino di me, perché la spenga; a parte questo contrattempo, la notte procede bene e ci svegliamo verso mezzogiorno.

SANTIAGO DE COMPOSTELA

Al pomeriggio andiamo con Antonio e Fatima a vedere Santiago de Compostela. Arriviamo che diluvia, il tempo tipico per questa città considerata la più piovosa della Spagna, ma non fa molto freddo. Guardiamo la piazza, l'interno della bella chiesa, i dintorni; Giuva compra dei souvenir e poi a sorpresa andiamo a Montouto, un paesino a mezz'ora da A Coruña, dai genitori di Antonio, per andarli a trovare e mangiare con loro. Ci offrono delle ottime tortillas, e delle empanadas di tonno, anche queste gustose, contornate da poco invitanti cozze sott'olio e da asparagi senza gusto.

Mi devo lanciare in un gallego che ormai ricordo poco perché sporcato dal portoghese (ma pur di far felice la famiglia di Antonio...) e, sempre sotto la pioggia, ritorniamo a casa.

La mattina dopo è il 31, e sto veramente male. Mi gira la testa, ho un raffreddore poderoso, dormo la mattina, dormo il pomeriggio, mi dopo di tachipirina... e non so neppure se parteciperò alla festa in un locale di musica rock nel centro della città.



[Santiago de Compostela](#)

BUON ANNO!

La tradizione spagnola vuole che la cena di capodanno si passi in famiglia, per cui ci facciamo una grande mangiata di pesce, che comunque non riesco ad apprezzare fino in fondo a causa delle mie condizioni, e passiamo mezz'ora a pelare acini d'uva per il rito della mezzanotte: mangiare, per ognuno dei 12 rintocchi che si susseguono ogni secondo, un acino d'uva. Chi ci riesce sarà baciato dalla fortuna per tutto l'anno.

La TVE1, la televisione di stato spagnola, primo canale, mostra l'orologio, e cala il silenzio, nell'attesa delle campane: una, e via l'acino in bocca; due, e via il secondo; tre, e di corsa con il terzo... il quinto mi sguscia dalle mani, per cui salto il giro, e con gli altri proseguo fino al dodicesimo, quasi strozzandomi. Provare per credere, sembra facile ma non lo è proprio!

Poi stappiamo lo spumante e, con quel bicchiere, ritorno quasi in me. Ci vengono a trovare due amiche di María (due figone impressionanti) ed poi andiamo alla festa: le due figone a quella di alto tiraggio ed alto retaggio, noi a quella un po' più normale.

All'entrata ci danno un bigliettino dove dicono chi sei e chi cerchi: io sono "Diesel" e cerco "Gasolina", cioè "Benzina"; c'è chi è John Lennon e cerca Yoko Ono, e così via. Cerca cerca, fermo tutte le fighe che trovo ma nessuna è lei... fino a quando una bella ragazza si avvicina a me e mi dice che sa chi è "Gasolina": mi prende per mano, mi porta verso un gruppo dove c'è una bellissima fanciulla che mi guarda, ed un'altra di spalle; è quella di spalle, si gira e... un ciospo assurdo! Forse, la più brutta della festa è toccata a me! Quella carina, invece, spetta a Giovanni, che si lancia ma senza riuscire a cavare il cosiddetto "ragno dal buco"; io neppure ci provo, mosso da conati di vomito, mi allontano in rapidità. Ci ritroviamo cinque minuti dopo per prendere il premio che spetta alle coppie che si trovano: due chupa-chups, capirai....!

Cristian invece sembra molto attratto dalla mia "gasolina" (almeno lui...) e così ci prova spudoratamente. Io ballo con María e Sara, sua sorella, soprannominata dal Giuva "Sandra" a causa della sua forte somiglianza con Sandra Bullock; Giovanni fa altrettanto, e Cristian invece fa il cucador italiano, cercando con quasi tutte di fare breccia. Strappa un paio di baci alla stessa "Gasolina", poi ad una che lui giudica "un po' brutta" (beh, se era peggio di gasolina, non oso immaginare...), poi ad un'altra ancora che però non accetta l'appuntamento per il giorno successivo, poi ancora ci prova con una ragazza che lo chiama "mentiroso de pies a cabeza" (bugiardo dalla testa ai piedi), infine con una che non ho visto perché, alle 7, siamo quasi tutti tornati a casa a parte Cristian e Sara (torneranno alle 11) e Manuel (tornerà alle 13).



La grande abbuffata



I preparativi per la festa



Anche Maria si fa bella per la festa!

IL GIORNO DOPO

Tutti contenti insomma, io sto un po' meglio e mi fiondo a dormire (la radio questa volta è già accesa per cui non c'è problema) fino alle 17.30. Per svegliarci un po' fuori, Giovanni, María ed io (Cristian rimane a dormire in casa) andiamo a farci un giro, ma non c'è nessuno; i locali sono chiusi, e si sentono solo le note di "Campanas de Belén", la tipica canzone natalizia spagnola, che allieta i nostri passi. In casa, sfrutto solo la mia migliore condizione di salute per affondare mani e bocca su gamberetti e lenticchie, su agnello e torrone, recuperando in parte la mancata performance del giorno precedente.

Siamo sfatti ormai, diciamo le cose come stanno!, per cui non facciamo nulla se non guardare la TV. Proprio quel giorno, dopo anni di assenza, mandano in onda "La parodia nacional", un programma che guardavo nel 1998 e che usa canzoni note con tesi redatti dal pubblico per parlare in modo serio o faceto di argomenti di cronaca, nazionale e internazionale: davvero divertente, me lo sono persino fatto registrare in cassetta! Poi abbiamo concluso la serata con la parodia di Aznar, in videocassetta, trasmessa da Canal+ nel programma "Los Guiñoles", i pupazzi di gommapiuma che per un breve periodo andavano in onda anche qui da noi su Canale5.



ARRIVA L'EURO! SI PARTE

Il giorno 2 invece viene dedicato all'evento dell'anno: il passaggio all'euro. Non vogliamo tornare in Italia con pesetas o escudos, per cui andiamo alla banca della Caixa Galicia per cambiare le divise nazionali, ma c'è una fila bestiale, e nonostante la mamma di María abbia preso il numero circa due ore prima, dobbiamo farci mezz'ora di fila per avere le prime monete in euro con il simbolo di Juan Carlos. Ci viene da sorridere, non ho mai preso in mano un euro italiano e già maneggio quello spagnolo! Fare le compere è un po' più complicato per noi, che dobbiamo convertire non da euro a lire, ma da euro a pesetas, con un cambio di 166,386 pesetas per ogni euro, ed a volte, se non stiamo attenti, rischiamo anche grossi turlupinamenti (10 cents fatti passare come 10 euro, ad esempio...).

Ci facciamo una sana colazione con chocolate con churros, ed al pomeriggio andiamo a vedere la Torre de Hercules, sulla costa della città, dopo che Antonio insiste per far sì che i miei amici vedano qualcosa del luogo che lui tanto ama. Infine salutiamo tutti, andiamo alla stazione dei bus per dirigerci a Oporto e prendere l'aereo. In realtà, dormiamo a Vigo, ritrovando i nostri simpatici vicini, dopo aver fatto un giro in città, aver mangiato in un terribile ristorante vegetariano (era la prima volta che andavo in un posto del genere e penso che sarà anche l'ultima! Poi mi sono rifatto con una sana pizza con pomodori, prosciutto, salame ed ananas!) ed aver cercato di vedere Atlantis, che però veniva trasmesso al cinema solamente fino alle 17, e non la sera come speravo.



Tutti davanti alla Torre de Hercules!

DI NUOVO IN PORTOGALLO

La mattina successiva arriviamo in Portogallo, scattiamo delle foto al ponte ed ai vari monumenti, compriamo qualche souvenir, cambiamo gli scudi rimanenti in euro (al cambio di 200,482 scudi per euro), salvo Giuva da un investimento da un tram vicino alla chiesa di San Francesco, mi cappotto da un marciapiede, e poi, con calma, ci dirigiamo all'aeroporto, prendiamo dei posti migliori sull'aereo rispetto a quelli dell'andata ed arriviamo a Malpensa verso le 19.30, dove una ragazza portoghese, che parla solo nella sua lingua, non sa che pesci pigliare di fronte al bus navetta, perché non trova la sua valigia e non sa che il bagaglio si prende sì all'aeroporto, ma dentro... Intervengo e così la ragazza si tranquillizza, ci segue e, con la dovuta lentezza dell'aeroporto milanese, dopo 30 minuti recupera i suoi oggetti personali.

Anche noi recuperiamo le valigie, e quella di Cristian presenta un vistoso segno giallo, come se avesse subito un "tamponamento" da parte di terzi; solo dopo notiamo che una delle cerniere è mezza rotta, che la valigia è notevolmente strisciata e che, soprattutto, la maniglia è distrutta: manca un intero pezzo, e si vede la struttura di metallo sottostante, mentre quello che resta è visibilmente instabile. Cerchiamo un ufficio per sporgere reclamo, ma Cristian non sembra molto interessato alla faccenda, per cui abbandoniamo l'idea e ci rechiamo al treno per ritornare alla stazione di Cadorna e, da là, alla metropolitana.

Arrivati a casa, Giovanni vuole andare a vedere un film in bianco e nero dei fratelli Coen. Mangiamo al ristorante cinese e ci fiondiamo in Largo Augusto addirittura in taxi per fare prima, ma, con somma disdetta, i posti sono tutti esauriti e non c'è niente da fare. Proviamo allora ad andare allo Zythum ma non siamo più in Spagna, e difatti è chiuso... ci resta solo la decisione migliore da prendere: tornare a casa ed andare a nanna.

Qui finisce la vacanza. Non ho molti commenti aggiuntivi da fare, se non che è stato molto bello vedere come, a distanza di tre anni e con così poco tempo di preavviso, tutti, e dico tutti i miei amici abbiano aggiustato i loro piani per potermi vedere, e ci siano riusciti. E' stato davvero come tornare a casa e vedere lo stesso affetto reciproco di una volta. Inoltre mi ha fatto piacere vedere come il mio servizio di traduzione non serva più al Giuva e che la nostra indipendenza linguistica sia utile soprattutto in questo caso in cui, per un paio di giorni, non connettevo e lasciavo tutto in mano al mio compagno di viaggi in una famiglia a lui pressoché sconosciuta. Insomma, un capodanno davvero passato in compagnia ed allegria!



Stazione di Oporto



Cattedrale di Oporto



Chiesa a Porto